

«Il motore del nuovo miracolo? Pmi e multinazionali tascabili»

L'economista Sapelli: «La forza trainante del Paese è la manifattura, i distretti sono fondamentali»

IL CONFRONTO

«Cos'è cambiato? Negli anni '60 il Paese aveva grandi aziende statali Non è più così»

LAVORO QUOTIDIANO

«Il Paese tiene il punto grazie all'eroismo di chi ogni giorno si sveglia e tira su la saracinesca»



La presenza capillare delle piccole e medie imprese fa la differenza con altri Paesi dell'Ue

di **Raffaele**

Marmo

ROMA

«Sono il manifatturiero, le piccole e medie imprese e le multinazionali tascabili il motore della ripresa italiana: sono questi i fattori di forza del nostro Paese che fanno la differenza rispetto al resto dell'Europa, Germania e Francia innanzitutto, e che ci riportano al boom dei primi anni Sessanta». Giulio Sapelli è un economista e uno storico dell'economia senza peli sulla lingua che non fa sconti e così, da un lato, distribuisce i meriti dell'Italia-boom del 2021, ma, dall'altro, avvisa: «Pensi a che punto saremmo se la borghesia compradora dei grandi gruppi finanziari e industriali non avesse chiuso o trasferito gli asset all'estero e se i nostri giovani fossero davvero preparati come operai e tecnici».

Professore, nonostante tutto, siamo al 6,3-6,5 % di Pil. Non accadeva dagli anni del Miracolo economico.

«Il Paese tiene il punto grazie all'eroismo di chi ogni giorno tira su la saracinesca».

E chi è che alza la saracinesca e ci fa correre come la locomotiva d'Europa?

«Si tratta, per esprimersi con il vocabolario dell'Ufficio studi di Bankitalia, delle "famiglie che

svolgono attività economica", e, dunque, delle piccole e medie imprese e delle multinazionali tascabili. Le possiamo anche chiamare imprese *manchesteriane*, piccole e medie, rivolte all'esportazione e al mercato interno. Sono queste l'ossatura vertebrale del Paese».

In quali settori operano?

«La forza trainante del Paese è la manifattura, la manifattura industriale, meccanica, chimica, farmaceutica, del legno, del tessile. Abbiamo imprese che entrano nel mercato e sono le piccole e medie imprese e poi abbiamo imprese che da circa un trentennio escono e sono le grandi imprese: il rapporto che le grandi imprese hanno con il mercato è che o chiudono o cambiano nazionalità».

I nostri partner europei arrancano: che cosa fa la nostra differenza?

«La differenza rispetto alla Francia e alla Germania la fanno esattamente la presenza capillare dei nostri artigiani e dei nostri piccoli e medi industriali. Gli Stati Uniti, invece, hanno tutte e due le cose: hanno le grandi corporation e le piccole e medie imprese. È la loro forza».

Rispetto al boom degli anni Sessanta quale è il confronto?

«La differenza è che avevamo la grande impresa pubblica con quegli uomini che le dirigevano (mentre oggi abbiamo solo Eni e Fincantieri, detto per inciso). La continuità, invece, è che in quegli anni nascevano e si sviluppavano le piccole e medie imprese e i loro distretti, con le banche popolari e cooperative



a fornire loro l'ossigeno necessario».

Banche del territorio che oggi sono ridotte in questa funzione?

«Sì, si sono ridotte. Allora erano il polmone finanziario per quelle famiglie. Lo sviluppo di Como e del suo distretto, per citare un caso esemplare, si fonda sul supporto delle banche cooperative e popolari. Dunque, oggi mancano due gambe che negli anni Sessanta hanno svolto un ruolo chiave: l'impresa pubblica e l'ossigeno di molte banche locali».

Ce l'abbiamo fatta ugualmente, però.

«Resiste un mix virtuoso che permette al calabrone di volare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA

Così un Paese distrutto cominciò a volare

Gli aiuti americani spinsero la ricostruzione nel Dopoguerra. Nacque la società dei consumi.

1 Il piano Marshall

Al termine della Seconda guerra mondiale l'Italia era un Paese distrutto. A rimetterlo in piedi contribuì la spinta del Piano Marshall, il programma di aiuti varato dagli Usa per ricostruire l'economia europea.

2 Il balzo

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento l'Italia assiste al boom della sua economia. La crescita e lo sviluppo tecnologico che seguirono alla ricostruzione fecero balzare anche i redditi: tra il 1959 ed il '62 crebbero del 6,4%, 5,8% e 6,8%.

3 Il consumismo

L'espansione portò nelle case degli italiani beni di consumo mai visti prima come lavatrici e frigoriferi. Anche le automobili cominciarono a diffondersi sulle strade del Belpaese. Non a caso la Fiat 500 è uno dei simboli del miracolo economico.



Una visitatrice all'edizione 2021 del Salone del mobile di Milano, evento-simbolo del design italiano e della ripartenza post-Covid. In alto: Giulio Sapelli, 74 anni